



Arcuri (Invitalia)

“Fabbriche in crisi Embraco e Alcoa ok a Termini è dura”

A Blutec in Sicilia abbiamo revocato il contratto di sviluppo L'azienda abbandonata da Whirlpool verso un gruppo cinese-israeliano

MARCO PATUCCHI, ROMA

Una chance cinese per la Embraco, un futuro a tinte fosche per Termini Imerese, finalmente una prospettiva consistente per la ex Alcoa. Parlare con **Domenico Arcuri** è come guardare nella sfera di cristallo di quella fetta di Paese che ancora arranca nel tunnel della crisi economica. La schiera di imprese manifatturiere messe in ginocchio da recessione, delocalizzazioni, globalizzazione, spiazzate dal declino degli ammortizzatori sociali. Un mondo che resta nell'ombra, come dimenticato, ma che in realtà esiste ed è abitato da migliaia di operai e da intere comunità territoriali. Arcuri è l'amministratore delegato di **Invitalia**, l'Agenzia nazionale per lo Sviluppo, di proprietà del Ministero dell'Economia. Convitato di pietra ad ogni tavolo dove si evoca (o si esorcizza, a seconda dei punti di vista) l'intervento più o meno diretto della mano pubblica nel sistema industriale. Insomma, l'eredità dello Stato padrone un tempo targato Iri. Ma Arcuri si sottrae a questa specie di seduta spiritica: «Dopo una recessione come quella che abbiamo passato, nulla è né può essere più come prima. Negli anni della crisi, per citare Federico Caffè "al posto degli uomini abbiamo sostituito i numeri, e alle sofferenze umane i riequilibri contabili". Uno Stato moderno per correggere queste asimmetrie deve accompagnare la crescita, allargare la base

produttiva. Ma da promotore, non da attore. Insomma, interventi temporanei e non strutturali, incentivi alle imprese che investono davvero e non quelle che lo fanno pensando solo agli incentivi, un accesso migliore e meno costoso al credito. Un approccio che **Invitalia** ha da sempre e che continuerà ad avere nel futuro».

Le banche, appunto: non crede siano l'anello debole nella catena della possibile ripresa? Sembrano aver dimenticato il loro ruolo di sostegno alle imprese.

«È necessario che i mercati finanziari mettano in campo strumenti più efficienti. Noi, ad esempio, con l'acquisizione del **Mediocredito Centrale**, stiamo facendo la nostra parte».

A proposito di «imprese che investano davvero», Blutec sta tentando il rilancio della fabbrica di Termini Imerese abbandonata a suo tempo dalla Fiat. Avete chiesto la restituzione dell'acconto da 20 milioni di euro, prima tranche del finanziamento previsto di 67 milioni complessivi. È l'inizio della fine?

«Oltre a chiedere indietro questi soldi, abbiamo anche revocato il contratto di sviluppo. Non potevamo fare diversamente. Abbiamo semplicemente applicato la legge che impone alle imprese di investire effettivamente i finanziamenti ottenuti entro una determinata scadenza. Questo non è successo e ora, purtroppo, si apre un grande problema socio-territoriale».

Non crede che anche la Fiat abbia un ruolo nella partita? Blutec sostiene che il rilancio dell'impianto dipende molto dalla commessa per l'assemblaggio del Doblò elettrico: un progetto che sta andando avanti, anche se a rilento...

«Blutec ha una storica relazione di fornitura con la Fiat. Evidentemente, non ha trovato altri interlocutori consistenti. E, magari, ha anche pensato che affrontare la crisi a Termini gli avrebbe dato più forza contrattuale con la stessa Fiat».

Ora cosa succederà? In ballo c'è il futuro di settecento operai e delle loro famiglie.

«Il ministro Calenda, che sul fronte delle crisi industriali continua a lavorare con la stessa efficacia, ha convocato un tavolo con Blutec. Vedremo come andrà».

Anche per il futuro dei cinquecento lavoratori della Embraco abbandonata da Whirlpool si guarda a Invitalia. E al fondo contro le delocalizzazioni.

«Il fondo, che ci è stato affidato di recente, è solo uno strumento da ultima istanza. Prima vanno esplorati tutti gli altri percorsi per salvare le aziende. Nel caso di Embraco stiamo trattando con investitori internazionali interessati, e al momento posso dire che un gruppo cinese-israeliano è più avanti di tutti. Ma non escludo che spuntino fuori con maggiore forza anche altri interlocutori che per ora stanno analizzando il dossier. Il modello dovrà essere quello di Ideal Standard: viene conferito un impianto, **Invitalia** eroga il finanziamento, ma in cambio chi arriva deve tenere a bordo tutti i lavoratori».

La ex-Alcoa sembra pronta a ripartire con targa svizzera, anche se c'è chi esprime dubbi sulla consistenza finanziaria di Sider Alloys.

«Gli svizzeri ci hanno sorpreso in positivo e anche per questo stiamo negoziando un intervento temporaneo nel 15% del capitale della nuova società, così come dovrebbe realizzarsi una partecipazione del 5% di un'associazione di lavoratori».



Sider Alloys non ha problemi finanziari, semmai qualche limite di esperienza per un'azienda così complicata. E quando riprenderà la produzione di alluminio si capirà che la domanda di mercato esiste ed è consistente. E che l'Italia non è costretta ad importare alluminio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I casi



Embraco

Dopo l'abbandono di Whirlpool degli stabilimenti di Riva di Chieri, [Invitalia](#) sta valutando alcune offerte di

investitori internazionali: la più promettente è quella di un gruppo cinese-israeliano



Termini Imerese

La situazione è diventata difficile. [Invitalia](#) ha ritirato l'acconto da 20 milioni a Blutec e revocato il

contratto di sviluppo in mancanza di investimenti. Il ministro Calenda ha aperto un tavolo



Ex Alcoa

Dopo una lunga crisi, gli svizzeri di Sider Alloys sono i nuovi proprietari della società sarda che produce

alluminio. Nell'azionariato, con il 5%, dovrebbe anche entrare un'associazione di lavoratori



[Domenico Arcuri](#), ad [Invitalia](#)

PIERPAOLO SCAVUZZO / AGF